

Si fa presto a dire “quaranta”. Ci vuole già più tempo se si aggiunge il sostantivo “anni”. Quaranta anni. Vi ricordate che il Sommo Poeta scrisse *“nel mezzo del cammin di nostra vita”* e voleva significare una media di 35? È vero che l’età dicono si sia alzata di un bel po’, comunque, 40 son 40!

Li festeggerà domenica prossima, 4 agosto, la *“Diecimiglia del Garda”*, una gara podistica che in otto lustri ha avuto tempo di mettere radici sulle strade di Navazzo, la *“capitale”* del Montegargnano che alita sulle acque del lago. Partita come gara *“paesana”*, dando a questo termine tutto il dovuto rispetto, fu conosciuta sulle pescose rive del Garda (coregone e persico, i pesci più noti e pregiati) come *“La Camináa”*. Poi estese la propria notorietà un po’ in tutta la vasta provincia bresciana, che in quegli anni (i ’70) viveva tumultuosa crescita del podismo stradaio.

Poi venne la trasformazione: gara provinciale del calendario della Federazione di atletica, indi regionale, fino al vertice della piramidina organizzativa: gara internazionale. *“Le ho vissute tutte – ha detto il sindaco di Gargnano, Franco Scarpetta – a quei tempi ero assessore allo sport. Merito dell’Amministrazione comunale fu credere in queste persone e nella loro voglia di far bene: ci abbiamo azzecato”*. La gara diventò maggiorenne, grazie ad un concentrato di volontà tutte indirizzate allo stesso scopo: Amministrazione, organizzatori, amici dell’atletica genericamente catalogando, sostenitori *“numismatici”* (li chiamano con un termine che fa schifo *“sponsor”*), stampa locale. Poi venne la trovata: Mille Miglia automobilistica, Centomiglia velica, Diecimiglia podistica. Trovata pseudo pubblicitaria, ma servì a tener sempre viva l’attenzione su Navazzo e la sua corsa.

*“Non abbiamo mai voluto essere i più bravi – ricorda Elio Forti, che di questi 40 anni è stato il motore diesel, sempre in trazione – Siamo stati fortunati perchè abbiamo trovato amici che hanno creduto in noi. Forse il nostro merito maggiore è stato di lasciarci guidare, di assecondare chi ne sapeva più di noi e aveva esperienza internazionale. A ripensarci c’è da non crederci: in un borgo di 300 anime sì e no abbiamo visto correre atleti che poi vedevamo alle Olimpiadi, ai Campionati del mondo, alle grandi maratone. Nomi stranieri a volte difficili da pronunciare e da ricordare, spesso da storpiare. Sì, lasciatemelo dire: abbiamo vissuto grandi momenti. Senza montarci la testa!”*.

Gli stranieri son venuti dopo, ma al debutto la fortuna di avere tanti bravi, alcuni bravissimi, interpreti del gesto atletico del correre proprio sull’uscio di casa: si chiamavano Gianni Poli, Osvaldo Faustini, Davide Bergamini, Walter Bassi, e con loro gli italici, da Gianni Demadonna a Sergio Pesavento, ai *“ferraresi”*, ai *“milanesi”*, ai tanti dei clan podistici italico vestiti che sono passati da lì. L’attuale Direttore tecnico della Federazione italiana, Massimo Magnani, ha sempre elogiato il percorso ondulato, nervoso, impegnativo di Navazzo. Nel 2000 portò alla *“Diecimiglia”* Giacomo Leone, che qualche settimana dopo ai Giochi Olimpici di Sydney si classificò quinto nella maratona. *“Maledetto il vento di quel giorno in Australia! A Navazzo avevo capito che potevo andare a medaglia”* ha ricordato qualche mese fa durante i Mondiali di cross in Polonia parlando della gara-test sul Münt e di quella olimpica.

E in mezzo agli Anni ’80 il gemellaggio amichevole e divertente con una gara podistica portoghese, a Nazaré, altra *“invenzione”* che sembrava frutto di manie di grandezza. Si ceantare con il tempo amicizie solide. Qualcuno fece soffrire i propri *“bottarelli”* (termine dialettale bresciano che sta per polpacci): era sufficiente guardare il signor assessore Franco Scarpetta correre i 21 chilometri e rotti della mezza maratona lusitana. E, sia detto per gli increduli di poca fede, la corse tutta. Questa e altre vicende raccontate in un bel libro, dieci anni fa, per il trentesimo, un libro che neanche club con la puzza sotto il naso e quattrini in tasca son mai riusciti a mettere insieme, neppure metà della metà.

Vabbuò, direbbe un noto (in negativo) comandante di navi da crociera. Ricordi, ricordi, ricordi. Ma l'attualità? Tempi grami, lacrime e sangue, due sostantivi che si sprecano ai giorni nostri. Credo che nessuno, nel nostro allungato stivale chiamato Italia, abbia saputo interpretare tanto bene il motto del giudice Francesco Saverio Borrelli: *"Resistere, resistere, resistere"*. Elio Forti resiste, a tutti i costi, forse oltre il lecito. Almeno per questo quarantesimo ha resistito. Domani sarà un altro giorno (finalone del film *"Via col vento"*).

Forse è meglio sposare la filosofia di Bertoldo, che quando c'era tempesta era tutto contento, e la gente lo guardava e diceva *"poveretto, è matto"*. Invece lui era il savio: pensava, non può sempre esserci la tempesta, poi verrà il sole, e si fregava le mani. Per i meno bertoldiani, una vignetta di Altan di qualche giorno fa: uomo in acqua: *"sto affogando"*, uomo sulla barca: *"Non ti agitare, fra qualche anno sarà solo un brutto ricordo"*. Proponiamo Altan per il prossimo Nobel della letteratura.

Saccheggiamo Gianni Brera, che concludeva certi suoi piccoli capolavori di giornalismo sportivo con la frase *"alziamo gli stendardi e gli inni"*. Quello che vogliamo fare noi per la *"Diecimiglia numero 40"*: alziamo stendardi e inni. Li merita, li meritano Elio, Clara, Antonio, Marco, e tutti quelli che a loro sono vicini e utili.